



IL FUTURO
VISTO DA VICINO.

VERSO IL 25 APRILE

Il tributo dei pugliesi alla lotta di liberazione dal gioco nazifascista

Da Calace a Fiore, l'orgoglio del Sud

di VITO ANTONIO LEUZZI

Il quarto anno di guerra in Italia, ottant'anni fa, fu segnato da eventi epocali legati all'avanzata degli anglo-americani e alla lotta di liberazione nazionale contro il nazifascismo. Nel Mezzogiorno liberato, si registrò un decisivo cambio di passo, dopo mesi di duro scontro tra i partiti del Cln (Comitato di liberazione nazionale) e il fronte della reazione attorno alla monarchia sabauda protagonista, dopo il 25 luglio e dopo l'armistizio, di un disegno di restaurazione autoritaria nel segno della continuità con il passato.

Il 24 aprile 1944 La Giunta Esecutiva Permanente, eletta nel Congresso di Bari del Cln del gennaio 1944, che a gran voce aveva denunciato le corresponsabilità del re nelle scelte più nefaste del fascismo mussoliniano, annunciava la costituzione di un governo di unità nazionale rappresentato da socialisti, democratici cristiani, comunisti, azionisti, liberali dopo un braccio di ferro con Badoglio e con gli ambienti monarchici. Il riconoscimento del governo Badoglio da parte della Russia di Stalin e la scelta di Togliatti che aveva ripreso la guida del Pci, in sintonia con Mosca, ebbe una immediata risonanza (svolta di Salerno) per la condivisione delle posizioni mediatrici di Benedetto Croce. Il Partito d'Azione, rappresentato dall'ingegnere biscegliese Vincenzo Calace, reduce dal carcere e dal confino, con il suo irriducibile rigore etico ed avverso alla collaborazione, finì per accettare la costituzione di un governo con una larga rappresentanza dei partiti antifascisti, anche per le gravi condizioni del paese e per le difficoltà della guerra in corso. Il giudice Michele Cifarelli, che aveva assunto da poco la direzione del settimanale del Partito d'Azione, "L'Italia del Popolo", così presentava la scelta di un governo unitario delle forze democratiche sotto la guida di Badoglio: «Abbiamo agito con lealtà coraggiosa e con matura comprensione della opportunità, in vista delle gravi condizioni



Tommaso Fiore

del paese». Il periodico azionista ribadiva «l'impegno essenziale della futura convocazione dell'Assemblea Costituente per decidere la forma dello Stato», e sottolineava la partecipazione alla lotta antinazista e il risanamento politico e morale del paese con un radicale processo di defascistizzazione di tutta la

macchina dello Stato. «Questa guerra - si affermava - è un grande contrasto tra libertà e tirannide in tutto il mondo».

Nel corso della Resistenza al nazifascismo l'apporto dei meridionali non fu secondario, con la partecipazione dei nostri emigrati a Torino e Milano agli scioperi, con la confluenza di tanti pugliesi, siciliani, calabresi, campani, che si erano sottratti alla deportazione, alle formazioni partigiane del nord Italia ed alla attiva partecipazione alla liberazione della Jugoslavia, dell'Albania e della Grecia. Autorevole voce della Resistenza italiana fu Radio Bari con la sua rubrica "Italia Combatte" che svolgeva un'opera di intensa propaganda e sostegno attivo ai combattenti non solo in Italia, ma nell'area balcanica. Tommaso Fiore nella realtà dell'Italia libera indicò sull'emittente barese e sulle pagine di questo giornale le grandi personalità della lotta al fascismo, da Giuseppe Di Vagno (il primo deputato assassinato in una pubblica piazza) a Matteotti (pugnalo a morte da sicari per l'aperta opposizione in parlamento a Mussolini), a Gobetti, ai fratelli Rosselli (assassinati in Francia) a Leone Ginzburg (torturato in carcere).

Ma ottant'anni fa, un anno prima della liberazione definitiva dal nazifascismo, la radicalizzazione della guerra e della violenza assunse forme di estrema brutalizzazione con le vicende dolorose delle Fosse Ardeatine, delle stragi naziste a Sant'Anna di Stazzema, Marzabotto. L'insieme di queste vicende si riflette in una lapide collocata sulla facciata esterna del Comune del capoluogo pugliese dove sono indicati 70 caduti della Terra di Bari, tra cui militari e civili che difesero il porto e la città il 9 settembre del 1943, diversi deportati vittime dei campi di sterminio nazisti, combattenti delle formazioni partigiane su vari fronti non solo in Italia. Balza all'attenzione il nome di Attilio Corrubia uno studente universitario, tenente della Guardia di Finanza, che si rifiutò di fare i nomi dei partigiani greci con i quali aveva condiviso la lotta antinazista e fu impiccato nella piazza di Epidauro, una delle più note città del Peloponneso. Questi caduti rappresentavano, come sostenne Piero Calamandrei, uno dei padri della Costituzione, «gli uomini liberi che a prezzo di torture e della vita si sono sacrificati per riscattare la Patria».